

IL GRAFFIO

## Il passaggio



*Pasqua (dall'aramaico Pasah - Pesach - פסח - dell'antico ebraico) significa letteralmente passaggio. Ed è quindi la Festa del Passaggio quella che celebriamo (credenti e laici, uniti comunque dal bisogno di festa) all'inizio di ogni primavera. Festa del Passaggio che, peraltro, ha riferimenti e significati diversi nelle diverse tradizioni: il passaggio dell'angelo sterminatore inviato dal Dio del Vecchio Testamento (così apparentemente pervaso da umana crudeltà...) nelle case degli egiziani per ucciderne tutti i primogeniti; il passaggio del Mar Rosso degli ebrei guidati da Mosè; la resurrezione di Gesù (e l'elevazione di tutti gli uomini liberati dal peccato a una vita più sobria e dedita al prossimo) nella rilettura cristiana della Pasqua; o, infine, nella traduzione laica, semplicemente l'uscita da un tempo di difficoltà e di dolori verso una prospettiva di gioia e felicità. Come succede al passaggio tra inverno e primavera, certo; ma, anche, come succede quando si aprono prospettive migliori dopo periodi difficili e di maggior sacrificio. Certamente come ci aspettiamo che avvenga proprio ora con il finire della pandemia e delle umiliazioni che questa ha inferito ai singoli e alla società. Nella tradizione veneta (più propriamente in quella della Venezia dei Dogi) vigeva il motto che per uscire da una epidemia occorrono un Natale e due Pasque (due passaggi, quindi...). E questo detto sembrerebbe giocare a nostro favore... Tutto può aiutare nelle difficoltà, anche il frivolo ottimismo che ci può trasmettere un proverbio: soprattutto quando, come in questo caso, sembra alleggerirci dalle responsabilità su ciò che è successo e sul come evolveranno le cose. In realtà è proprio l'origine di questa pandemia (che fonda le sue radici nello stravolgimento del rapporto tra uomo e natura) e la stessa possibilità che intravediamo ora (dopo solo un anno) di debellarla attraverso un vaccino, che ci dice invece che tutto (o moltissimo) è dipeso e dipenderà proprio da noi (noi uomini): dalla nostra stupidità e dal nostro egoismo quando viviamo sulla Terra senza pensare al futuro e a chi verrà dopo di noi; o dalla nostra bravura e dalla nostra generosità (basti pensare ai ricercatori e agli scienziati che hanno messo a disposizione di tutti il loro genio e la loro fatica); o,*



Biagio D'Antonio Tucci. Il Passaggio del Mar Rosso (Cappella Sistina), 1481-1482.

*ancora, dalla nostra lungimiranza (come nel caso di chi ha tempestivamente indirizzato per il giusto fine le risorse disponibili). Di certo però non è ancora finita. E non basterà aspettare passivamente che le cose si risolvano, confidando nel fatto che, come lascerebbe sperare il proverbio, il "passaggio" si realizzerà perché così è scritto, a prescindere da quelle che saranno le nostre scelte e il nostro comportamento. Quello che succederà nei prossimi mesi è ancora, e non poco, nelle nostre mani: in quelle dei politici che dovranno prendere i giusti provvedimenti per salvaguardare la sopravvivenza concreta e la salute mentale di tutti (penso ancora inevitabilmente ai bambini e agli adolescenti e al loro bisogno di scuola e socialità oltre che naturalmente alla programmazione economica); ma anche in quelle di noi cittadini cui viene ancora richiesto il sacrificio di seguire rigorosamente le regole che ci aiutano a proteggerci gli uni dagli altri. E più ancora, pensando al piano vaccinale, nelle mani di noi medici, di noi pediatri (consumati professionisti o giovani specializzandi) che, orgogliosi e gratificati dal ruolo che la pandemia ci offre di avere, svolgendo semplicemente il lavoro che tanto tempo fa, o solo ieri, abbiamo scelto per la nostra vita, continueremo a fare quello che c'è da fare, con slancio e dedizione: senza esitare in ignobili e abbruttenti contrattualizzazioni.*

Alessandro Ventura